

SI PARLA DI...

ROSARIO MATTERA, PRESIDENTE DI UN'ASSOCIAZIONE CULTURALE CHE STA SCUOTENDO IL TERRITORIO

Con Malazè il risveglio dei Campi Flegrei

di Mirko Locatelli

Il personaggio della settimana non ha vinto nessun premio, ma ha il fuoco in corpo. Si chiama Rosario Mattera, ha 54 anni ed è sposato con un'educatrice del carcere femminile di Pozzuoli, Adriana Intilla, e padre di un figlio di 8 anni, Lorenzo. Stufo di aspettare un cambiamento che non arriva, questo estroverso puteolano ha deciso di bypassare gli ingranaggi politici e di scuotere a modo suo il territorio in cui vive, lavora e soffre. Come? Anziché tirare a campare, si è rimboccato le maniche e si è messo a organizzare una, dieci, cento cose belle che ora mi racconta. E così in poco tempo ha fatto molto più lui, senza soldi, che le fameliche congreghe che hanno dilapidato milioni di euro con la scusa di promuovere i Campi Flegrei. Rosario ha fatto un sogno: vorrebbe cancellare le vergogne di un piccolo paradiso degradato a inferno postmoderno. Dice: «Chi viene qui si trova al cospetto di un mondo che è fonte di cultura, ricco di evocazioni e suggestioni letterarie, pittoriche, teatrali, ma anche di affascinanti storie popolari dove uomini, contadini,

marinai o pescatori ci hanno lasciato in eredità un territorio che vale un tesoro. Un tesoro da tutelare, da utilizzare rispettandolo e valorizzandolo. E invece...». Presidente dell'associazione "Campi Flegrei a tavola", Mattera è l'ideatore di Malazè, un evento che mette in vetrina le storiche locations archeologiche e i prodotti del territorio. «Vi partecipano una cinquantina di ristoratori e albergatori, 11 produttori di vini, 8 aziende gastronomiche e agricole; 14 associazioni e cooperative, e due enti di prestigio: le antiche Terme di Agnane e la Foresta regionale dell'Area Flegrea e del Monte di Cuma». Ma che significa Malazè? «È una parola araba di origine marinara - spiega Rosario - I malazè erano depositi di attrezzi per la pesca». La voglia di impegnarsi nel sociale nasce tempo fa, quando Rosario riesce a fare il primo consorzio di imprese a cui aderiscono 50 ristoratori flegrei e i proprietari di discoteche e imprese del tempo libero. Poi com-

incia a organizzare una rete di circoli culturali per far crescere un territorio ancora sconvolto dal bradismo. E nel 2003 s'inventa l'associazione "Campi Flegrei a tavola", chiamando a raccolta gli attori della filiera enogastronomica. Tre anni dopo, ecco il debutto di Malazè. «Siamo partiti da Pozzuoli con la prima edizione dedicata alla gastronomia, e poi l'abbiamo estesa a Bacoli, Monte di Procida, Quarto, Giugliano e Napoli. Oggi siamo circa 100 fra aziende, cooperative e associazioni»

«Siamo partiti da Pozzuoli con la prima edizione dedicata alla gastronomia, e poi l'abbiamo estesa a Bacoli, Monte di Procida, Quarto, Giugliano e Napoli. Oggi siamo circa 100 fra aziende, cooperative e associazioni»

Campi Flegrei». Rosario è un puteolano che non cambierebbe i Campi Flegrei con nessun altro posto al mondo. «Vivendo qui, - spiega - ho scoperto a poco a poco che questo è un territorio unico, dove posso andare a mare, pescare, fare la sauna alle Stufe di Ne-

rone e correre intorno al lago d'Averno. Le pare poco? L'anno scorso sono arrivati una decina di giornalisti inglesi, francesi e americani, be' sono rimasti incantati visitando la solfatara, l'anfiteatro Flavio, i sotterranei del Rione Terra, la trirèmi nel lago Miseno e scoprendo i nostri vini». Se così stanno le cose, di che vi lamentate? Ammicca, Rosario, allarga le braccia e fa: «Vede, il dramma è che dopo la morte delle nostre industrie, Italsider in testa, c'è stato il vuoto totale, non si è fatto più niente. E questo grazie a una classe politica incapace che ha fatto scempio dei fondi Pit (Progetti Integrati Territoriali) destinati al recupero dei beni archeologici. Bisognerebbe ricominciare partendo dal turismo. E' questo il format del futuro per il territorio da Capo Posillipo a Nisida. E invece...».

Qui Rosario snocciola i grani del degrado: il recupero del Rione Terra è fermo per mancanza di fondi, il Castello di Baia è chiuso a metà, la Piscina Mirabilis è fruibile solo per l'impegno di una vecchietta che l'apre ai visitatori, il Tempio di Serapide è in abbandono, l'Antro della Sibilla è aperto da un postino in pen-



Rosario Mattera

sione. «Si può andare avanti in questo modo?».

Nel vuoto di iniziative pubbliche è spuntato Malazè, che si autofinanzia e vive dell'entusiasmo di Mattera. Ma chi glielo fa fare? «Me lo chiedo anche mia moglie. - risponde - Io non guadagno un euro ma mi spinge lo smisurato amore per la mia terra. Venga a vedere dall'8 al 18 settembre, quando programmiamo iniziative originalissime». Per esempio? «Conosce la cucina geotermica? Cuciniamo teglie di pesce azzurro coi soffioni della solfatara. Un giornale inglese l'ha definita la cucina dell'inferno». Rosario mi dice che è un'esperienza unica veder cuocere pietanze col calore indotto dall'attività vulcanica. «È un tipo di cucina a impatto ambientale e consumo energetico pari a zero, che raggiunge lo stesso risultato dei forni elettrici o a gas». Nasce di qui l'apprezzamento di Slow Food per questo antico metodo di cottura che permette di preparare piatti speciali come la millefoglie di alici con scarole e provola o il filetto di cefalo con pesto di basilico e pinoli mettendo le pietanze in una buca scavata nella sabbia vulcanica, ad una temperatura di oltre 150 gradi. Ma non è tutto.

«C'è un'azienda, La Sibilla di Bacoli, che sta producendo quintali di cicchiera dei Campi Flegrei, un legume con duemila anni di storia. Con l'abbandono delle campagne la cicchiera stava scomparendo. Un piccolo gruppo di contadini ha conti-

nuato a produrla, preservandone i semi e le tradizioni di coltivazione. E noi la stiamo proponendo facendola conoscere e scoprire ai giovani».

Per Rosario, Malazè è anche un invito a pranzo per scoprire le cinque cucine dei comuni flegrei e lo straordinario paesaggio ricco di vigneti inebriati dal profumo del mare. «Qui c'è un patrimonio vitivinicolo unico, Falanghina e Piediroso, varietà tradizionali risalenti alla colonizzazione greca del luogo».

La foresta regionale "Area Flegrea e Monte di Cuma" apre il lecetto secolare e la duna a quanti desiderano riscoprire il senso della natura. E l'escursione naturalistica nella foresta fa scoprire l'ambiente marino del canyon di Cuma, popolato da delfini e balene, o quello costiero della duna sabbiosa. Per i cacciatori di emozioni provvede "Il volo di Dedalo", una cooperativa di giovani che organizza escursioni notturne nella foresta per vedere le luciole, o passeggiate lungo le sponde del lago d'Averno e immersioni per conoscere i fondali della Città sommersa di Baia.

Come potete facilmente capire, Rosario Mattera si muove nel vuoto più assoluto della politica, infatti da anni al comune di Pozzuoli si susseguono i commissari prefettizi. Ma allora ritorna la domanda: perché lo fa? «Alla mia età - risponde - o ci si vende per tre soldi o si fanno cose in cui si crede». Chiaro?

DA "UMBERTO"

Cena piccante con la troupe

Una troupe del programma "La malaeducaxxion" condotto da Elena Di Cioccio sarà presente, dalle 20,30 in poi, nei locali del ristorante "Da Umberto", il locale storico di via Alabardieri 30 per intervistare clienti e amici sui temi della trasmissione. "La malaeducaxxion" è un talk show, in onda su "La7", che propone le storie filmate dei protagonisti, arricchite dalle interviste a intellettuali ed artisti, che ogni settimana commentano il tema della serata. Quest'anno nel nuovo format che andrà in onda da aprile, le interviste in studio sono integrate da interviste a persone comuni nelle principali città italiane. Per l'occasione il ristorante, di proprietà della famiglia Di Porzio, proporrà piatti "piccanti" ai clienti in modo che la loro serata, che già di per sé si preannuncia assai pepata, sia tale in ogni momento.

AL SUOR ORSOLA

I DOCUMENTI DI 60 ANNI DI ATTIVITÀ

Ecco l'archivio del Soroptimist

L'archivio storico del Club di Napoli del Soroptimist International d'Italia trova casa al Suor Orsola (nella foto, un interno). Oggi alle 10,30 la presentazione, che sarà introdotta da Lucio d'Alessandro, rettore dell'Università degli Studi Suor Orsola Benincasa e da Amina Lucantonio, presidente del Club di Napoli del Soroptimist International d'Italia, prenderanno parte Rosanna Esposito, curatore dell'Archivio del Club di Napoli del Soroptimist, Vittoria Fiorelli, docente di Storia Moderna all'Università Suor Orsola Benincasa, Carmen Padula, socia del Club Napoli del Soroptimist International d'Italia, Ernesto Paolozzi, docente di Storia della Filosofia contemporanea all'Università Suor Orsola Benincasa, Maria Luisa Storchi, Soprintendente archivistico per la Campania e il Presidente Nazionale del Soroptimist International d'Italia Flavia Pozzolini. «Il Club Napoli Soroptimist International d'Ita-



lia - spiega il presidente eletto del Club di Napoli Paola Scialoja - ha archiviato tutti i documenti che attestano l'attività svolta in quasi sessanta anni di partecipazione alla vita cittadina napoletana perché sia-

mo ben consapevoli che il futuro della memoria si alimenta della conservazione di documenti quale attività indispensabile per la conoscenza di cambiamenti presenti nella nostra società».

L'ALBUM

MARE, AMORE E FANTASIA

Uno sguardo alla poesia popolare

di Carlo Missaglia

Prima di proseguire nella presentazione dei tanti artisti della penna e delle note, la mia riflessione va rivolta alla poesia popolare. Questo perché penso che sia meritoria l'abnegazione con cui parecchi studiosi, si dedicarono al suo studio applicandone i risultati ad utile scopo. Della qual cosa si sarebbe potuta avvantaggiare la nostra civiltà. In altri tempi gli educatori mirarono all'individuo in quanto tale, mentre oggi mirano direttamente alle masse. Queste vogliono e debbono con fraterno amore convenire a un convivio dell'intelligenza. Vero è che Dio ad ogni sorta di gente, donando cuore ed intelletto li ha messi nella condizione di partecipare ai beni che da codeste due sorgenti gli possano derivare. Victor Hugo disse: «Il Teatro deve fare della poesia il bene delle folle. Io reputo la poesia popolare essere adatta a compiere così nobile compito e, segnatamente, dove il teatro non ha frequenti creazioni: per ammaestrare con la commedia. Qui vi dovrà esser maggior studio della poesia: dispensare alle masse il pane dell'

intelligenza, il che verrà fatto di conseguenza con molta avvedutezza, sempre che al poeta occorra un popolo armonioso per eccellenza, un popolo che abbia nell'anima e sulle labbra l'entusiasmo della musica, del ritmo del verso, come il popolo napoletano, della cui poesia, mi farà piacere parlare. Per fare ciò vado a riferirmi sulla narrazione di un qualche letterato del primo Ottocento, il quale racconta l'approccio che il nostro popolo aveva con la narrazione, con la poesia. «Una volta nelle domeniche lasciati i circoli di colti amici, mi portavo sulle vulcaniche pietre del molo, dove il sole nel suo tramonto imporporava una carissima scena popolare. Multitudine di gente faceva corona ad un cantastorie, Rinaldo, rappresentante dell'eroe principale delle scene grottesche dei cavalieri paladini, che declamava, in ottava rima, con grande ardore. Ed io godevo in considerare i molti Lazzeroni affollati intorno al Rinaldo di turno, gli uni facendo alle guance puntello delle palme, gli altri incroci alte e spalancati occhi e bocca; quelli di bando, seduti in meditazione su una pietra e, questi era abbuffata ieri sulla per-

sona, e tutti intesi ai racconti dai Rinaldo ed ognuno trovava in quelle strane leggende il suo cavaliere favorito e ne apprendeva con amore i fatti, come di persona notissima, adorando nel fine gloriosa. Per si fatta guisa trovarono nel molo, il loro teatro, ed in Rinaldo l'animoso rapsodo, cui gratificavano di qualche moneta e di festevoli grida. Quel caro sito si volle quindi restaurare, operando ameno lastricato ed altre moderne raffinatezze, il che fu ottimo provvedimento. Si è creduto inoltre aggiungere decoro cacciando la poesia popolare col suo Rinaldo e lasciando il molo alle sue faccende del traffico e dell'inerzia degli oziosi. Ma io non saprei restaurarlo molo quale più pregevole adornamento si potesse apportare, di quello che i buoni padri adesso crearon, facendolo domicilio della poesia popolare, che nelle sere, con racconti cavallereschi dava innocenti dilette: nel quale il popolo accennava quanto in lui sia naturale la disposizione ad immedesimarsi nella febbre della poesia. Dai racconti di Rinaldo appariva come il popolo napoletano si diletta del meraviglioso: dal che maggiormente mi as-

sicurai in vista delle molte novelle in dialetto, esposte a vendita sulle piazze e delle quali parecchie ne intesi di cantare». Queste novelle sono la storia del brigantaggio che nei tempi andati, vessava le province del Regno: venivano stampate su pessima carta e mostrano in capo alla prima pagina impresse strane immagini che vorrebbero rappresentate i più famigerati briganti; e vi è chi armato di pugnale, è in procinto di trafiggere qualche sciagurato caduto sotto un loro agguato, ed altri recanti in trionfo un qualche sciagurato caduto sotto un loro agguato, infine ancora altri recanti visibilmente i teschi degli uccisi. Sotto a tali paurose rappresentazioni si leggono semplici rappresentazioni in ottava, in un modesto linguaggio italiano, che spesso risente del dialetto. Per la maggior parte, cominciano con invocaioni ad Apollinaire o ad un Santo protettore e vanno a finire con qualche pensiero morale in cui viene temprata la ferocezza della narrazione. Ho sotto gli occhi alcuni titoli di queate novelle: Nuova storia del famosissimo e furbissimo bandito Abate Cesare Riccaro, in cui si racconta in

ottave, la vita, la morte le iccisoni, i ricatti, le bravate, e tutte le imprese e le scaramucce fatte con i suoi seguaci. Crudelissima storia di Carlo Rainone, Istoria di Titta Grieco, dove si raccontano le sue guapperie, prudenza e morte eccetera eccetera. Il Brigantaggio in genere, andò scemando, o pacificando gli animi, ed anche la poesia tempestosa, dei novellieri ebbe il suo epilogo in quel popolo ormai stanco di sanguinosi racconti, sorse invece una lirica molle e sospirata: espressione di idee di un popolo beato, del suo cielo incantevole e della benigna natura lussureggiante nei fiori e nelle messi. Molte furono le tipografie che approfittando della novità, dettero alla luce: canzoncine. Su tutte però ebbe una prevalenza quella di Francesco Azzolina. E' intrigante allora andare col pensiero alla vecchia Napoli, quella nel cuore della capitale, quella della strada dei tribunali fra labirinti di antichissimi viottoli, dove difficilmente ascolterete parole in lingua italsiana, ma dove il popolo fino a pochi anni fa viveva con le abitudini dei loro padri e parlando un incontaminato dialetto, fu proprio lì che la poesia popolare



ebbe la sua massima maturazione. La tipografia dell'Azzolino sorvegliava in via dei Gerolamini, accanto alla chiesa che custodisce le spoglie di Giovan Battista Vico. Dell'attività di Francesco Azzolino ne parla in uno scritto il Regaldi, scrittore e giornalista, molto attento ed attendibile, ed al quale amo riferirmi: «Feci conoscenza dell'Azzolino, scrive, e, avendogli chiesto di varie cose riguardanti il commercio di tali canzoncine, egli mi rispose: In altri tempi solo due volte all'anno nella Festa di Piediedigrotta ed in quella di Montevergine, maggiormente sentite, usciva dal popolo una nuova canzoncina, la sua poesia prendeva nuove vesti. Ora tutto è cambiato ed in ogni occasione, ogni evento che salti agli occhi l'animo del popolo, diventa foriero di una nuova canzone, la quale fa dimenticare le precedenti e prende il dominio delle voci e degli strumenti musicali».

continua
www.carlomissaglia.it